

IL DISPACCIO

Fronte del Palco

Reggio: SpazioTeatro apre con "In fondo agli occhi", spettacolo tra autobiografia e denuncia



di Lavinia Romeo - "Costruire sulla scena eventi così piccoli da sembrare intimi, come se l'attore parlasse ad ognuno di noi, e nello stesso tempo così grandi da sembrare universali". Questo il teatro di Cesar Brie, conturbante, comunicativo, che trasuda dal testo di "In fondo agli occhi".

Apre con la dirompente poetica del regista e attore argentino la nuova stagione di SpazioTeatro. Ancora una volta è la vita che parla attraverso la scena, mentre gli attori squarciano un varco nelle loro esistenze, con gioco ed ironia, e raccontano la loro storia, personale, intima, ma allo stesso tempo universale negli archetipi a cui rimanda.

Sul palco un uomo non vedente, Tiresia, e Italia, una barista di mezza età, insieme gestiscono un bar e dalla posizione privilegiata di chi resta immobile a guardare fuori, vedono il mondo passare, le tante maschere umane, "persone sbraitanti" che sedute al tavolino del bar, raccontano le loro vite, i sogni, le speranze, le passioni della gente comune.

Si parla del bisogno, di vedere o non vedere quello che accade intorno, di come tutto cambia e la società si evolve, nel continuo mutare di valori di un'Italia in crisi.

La cecità del protagonista diventa metafora complementare per raccontare un Paese rimasto senza sogni, che si accontenta di fama e denaro, che "non vede" le proprie debolezze e mediocrità, ma che, in esse, vi si adagia pigramente.

"Il mio è un paradiso di tenebre" dice Tiresia, perché alla visione offuscata di alcuni, egli contrappone la luce dell'intelletto di chi guarda oltre: "Voi non daresti le mie tenebre per tutta la luce" urla rivolgendosi al pubblico, ma Tiresia, come l'indovino della mitologia greca di cui porta il nome, ha visto oltre l'immediato presente, ha gettato lo sguardo della mente al di là del consueto, ha compreso che la vita non è solo "andare, consumare e morire".

Gli artisti Gianfranco Berardi e Gabriella Casolari seguono la strada del maestro, rompono le barriere convenzionali del teatro, interagiscono con la vasta platea di spettatori, che stimolano al dialogo, alla riflessione, offrendo una recitazione che non sale in cattedra, ma si livella al pubblico, sia fisicamente che emotivamente.

Berardi mette in scena le proprie debolezze, rappresenta la sua vita da non vedente, i momenti in cui la compagna si prende cura di lui, vestendolo e cibandolo come un bambino. Allo stesso tempo l'artista si presta a divertenti dialoghi con il pubblico, sfidando ogni limite fisico, facendo fede solo alle voci dei presenti, che, incuriositi, stanno al gioco.

Nel finale, Tiresia ritrova la pace, consolatoria alla deriva del mondo, solo nelle mani materne della compagna "nella convinzione che essere serviti e accarezzati - dice – significa essere amati".

Creato Domenica, 01 Febbraio 2015 11:05